

statale  
editrice



Avantgarden

**Vanessa<sup>3</sup>**  
**IL SESTO GIOCO**

ISBN 978-88-6534-059-2

copyright 2010, Statale 11 editrice

[www.statale11.it](http://www.statale11.it)

soluzioni grafiche e realizzazione

ICEDREAM

**Vanessa<sup>3</sup>**

## **IL SESTO GIOCO**

*A Lullaby e al suo sogno*

**PENELOPE**

Camminava piano. Foglie. Migliaia, milioni di foglie gialle e marroni, secche e svolazzanti. Il vento le scuoteva, distratto, a rammentare ai rari passanti l'autunno che aveva già bussato alle porte quel poco che serviva e poi s'era insinuato, grigio e sfrontato, nel quotidiano di ognuno. L'andatura era controllata, un piede avanti all'altro, nelle sue scarpe semplici, basse e scure, col bavero del soprabito antracite che l'avvolgeva, le mani in tasca e i lunghi capelli castani sistemati sotto al colletto. Era elegante nel suo incedere poco spontaneo e certamente timido. Suscitava un po' di malinconia. I grandi e seducenti occhi scuri, capaci d'inaspettate inflessibilità, erano celati dietro ad importanti occhiali neri. Il marciapiede, spazioso e bagnato, ed i palazzi attorno, davano l'idea di un vago gusto francese. Stava cercando. Lo stava cercando. Pur sapendo dov'era. Afferrava il suo sentire seguendo l'esile filo di pensieri perduti. Vagabondava lungo percorsi che solamente lei era in grado di scorgere, sentieri a volte inesplorati. Osservava le fenditure tra le lastre di porfido

della pavimentazione, l'avventato sporgersi delle ossidate grondaie in rame, le finestre serrate.

Infine, per quanto avesse volontariamente prolungato il cammino, giunse davanti al portone in legno chiaro dalle imponenti proporzioni. Fece quasi per procedere oltre, ma non sarebbe stato ragionevole. L'incontro, a lungo atteso e dai lei voluto, le suscitava timore.

La targa incisa era d'ottone, come pure il campanello. Lo premette. Le fu aperto quasi subito. La penombra la accolse sulle ampie scale dove un effluvio felino la disturbò. Entrò, richiudendosi la porta alle spalle, e s'avviò stancamente su per i gradini. Il club era all'ultimo piano.

**ASTRID**

Il nome le era inadatto, ma lo indossava con disinvoltura. Era un nome regale, un nome austriaco appiccicato ad una giovane e florida donna dall'incarnato olivastro. Le sue ampie spalle e lo stacco delle cosce tornite suggerivano un'evidente ascendenza africana. Una bella ragazza, labbra tumide, fianchi generosi e ampio décolleté.

Aveva appena sedici anni quando i suoi genitori adottivi erano morti tra le lamiere accartocciate della loro Bmw Serie 5. Alla loro scomparsa, dopo i primi giorni di lacrime, s'era rimboccata le maniche e aveva preso le redini dell'attività ereditata, una storica catena di pasticcerie del centro. Prestando diligentemente orecchio ai consigli del tutore nonché amministratore temporaneo della società, lo zio Vanni, era a poco a poco diventata abile nella gestione dell'azienda. La sua freschezza ed il suo garbo furono il tocco in più. Per un suo cenno molti dei suoi dipendenti, soprattutto gli uomini ma anche qualche donna, avrebbero fatto

follie. Lei rimaneva sulle sue e a chi tentava qualche approccio riservava il suo miglior sorriso, accompagnato da un gentile e risoluto diniego. Non aveva intenzione di creare equivoci o altro, soprattutto nell'ambiente di lavoro.

A dire il vero manteneva un'ardente e disinvolta vita amorosa, che conduceva però accortamente e in privato. Aveva inteso, fin da ragazzina, che gli affari personali dovevano rimanere tali. Prediligeva pertanto amanti sul cui riserbo poteva confidare, spesso residenti lontano, meglio se già impegnati. La città era vasta e popolosa ma le dicerie, in taluni ambienti, specie tra l'agiata borghesia, circolavano come in un qualsiasi paese di provincia. Lei preferiva eluderle, per quanto possibile. Non aveva tempo per relazioni sentimentali durature, la professione la assorbiva integralmente e doveva completare gli studi, quindi la sua vita privata era di fatto una prolungata concatenazione di flirt, appaganti sessualmente ma non importuni. Se valutava che la relazione del momento si stesse avviando oltre i confini da lei imposti ecco che troncava di netto, all'istante, senza cedere ad alcuna titubanza. Imparò molto, sul soddisfare e sul farsi soddisfare, sul dilettersi, sul vivere frivolo e seducente, sulla leggerezza elegante del salpare e del mai approdare. Inanellò una lunga serie d'amori vacui, splendidi, spensierati e vuoti come sarcofagi. Poi, un giorno, s'accorse di avere trent'anni...

All'inizio fu una considerazione effimera, un rimbalzare tra le meningi dopo una bottiglia che troppo presto aveva visto il fondo. Col tempo si solidificò, decantandosi da tutte le filosofie che ella poteva architettarci attorno, sino a divenire un chiodo fisso, un problema. Astrid era una donna avvenente, di classe e di cultura, abbinata, corteggiata e assolutamente sola. Circondata da una moltitudine d'uomini le bastava uno schioccar di dita, un ammiccare dei suoi occhi profondi per avere la compagnia di una sera. Ma si sentiva ormai incapace di tessere un rapporto su basi differenti dal sesso. Non aveva imparato ad amare, nessuno le aveva chiarito nulla al riguardo.

Coperta unicamente d'una veste da camera trasparente, era seduta in cucina, con le tracce del sonno che non c'era stato sul bel volto teso, i corti capelli neri arruffati. Solo allora s'arrese ad un pianto bambino davanti al giornale del mattino. E forse fu un caso se una delle sue lacrime ricadde dritta a sciogliere parte dell'inchiostro dell'inserzione. Nulla d'intrigante o insolito, probabilmente la colpì la discrezione di quelle brevi parole. Non gliene aveva accennato forse Roberta? Tirò su col naso, frugando alla ricerca di un cleenex, spostando in malo modo gli oggetti sparsi sulla penisola in noce scuro. Riuscì a riprendersi e, sorseggiando un tè divenuto freddo, decise che la sera stessa avrebbe sentito l'amica per chiederle qualcosa al riguardo.

## NICOLAZZI

- Dimmi che te ne pare? Leggo. Ehm... Allora: data... eccetera, poi... Zona Stadio est, vicolo S. Antenore angolo Via dello Sport, Agente Adelmo Scalabrin, Agente Simone Maiella, oggetto... Ecco, oggetto: rinvenimento cadavere! O cadaveri? -
- Cadavere trattino I, direi. -
- Già. Cadavere-i. Vado avanti col rapporto: Allora... in conseguenza alla comunicazione pervenuta dal centro congiunto di coordinamento provinciale, legione, alle ore 18:36, riferimento protocollo eccetera eccetera, ci siamo recati repentinamente eccetera... Ci attendeva tale Zoppello Lanfranco, anni 59, residente in Via L. Einaudi 17 Carta d'identità eccetera, il quale cercava di calmare la congiunta Mariella Pionelli in Zoppello, anni 57, residenza medesima, eccetera, la quale si trovava in evidente stato di shock... Si scrive così? S H O C K? -
- Degno del miglior Watson. -
- Fanculo collega! Beh, scrivo "in stato confusionale". Sono anch'io in stato confusionale... Allora... Non ottenendo

testimonianza comprensibile dalla Pionelli né dallo Zoppello, abbiamo provveduto a convocare un'unità paramedica per la signora e ci siamo portati dove ci veniva indicato, accompagnati dallo Zoppello stesso. Trattavasi... Che brutto "trattavasi"! Va beh però che ci scrivo... Trattavasi di cassonetti della locale rete di raccolta dei rifiuti solidi urbani, in numero di tre, collocati lungo le vecchie mura a breve distanza l'uno dall'altro, riferimento rapporto metrico allegato eccetera... colmi di rifiuti, da uno di essi era caduto un sacchetto il quale aveva disperso il suo contenuto a terra, trattavasi... Ancora trattavasi? Mah! Trattavasi di... - Entrò il sovrintendente: - Muovetevi, tutti in sala briefing! -

- Accendi la luce. -

La slavata ragazza obbedì, barcollando malferma sulle zeppe da trampoliere. Il commissario fissò i suoi collaboratori, negli occhi, uno a uno, passandoli ai raggi X col proprio cipiglio, leggendo in più d'un volto lo sgomento. Le immagini appena proiettate erano per stomaci forti. Foto che rivelavano il contenuto d'alcuni sacchi verdi dalle capaci dimensioni, di quelli che si utilizzano per la raccolta differenziata dei rifiuti biodegradabili. L'intervento della polizia era stato richiesto dal coniuge di quella signora che, d'oggi in poi, avrebbe faticato a prender sonno. I resti, mescolati all'interno dei sacchetti, avevano iniziato a decomporsi, rilasciando nauseabondi liquami a corrodere la neoplastica e a colare densi lungo il cassonetto.

La signora aveva sollevato il coperchio del cassonetto: il piede che spinge deciso, un gesto pieno di abitudine, i pensieri altrove. Nell'aprirsi, l'enorme bidone colmo di rifiuti l'aveva sottoposta alla fissa osservazione di uno sguardo al quale difettavano labbra e palpebre. La testa, mozzata, aveva perso il precario equilibrio ed era ruzzolata a terra abbandonando un ammasso di larve biancastre. Finendo a terra, come a deriderla, le aveva insudiciato le pantofole candide con gocce bruno scuro.

In quel momento aveva gridato, con tutto il fiato che aveva in

corpo. Un urlo isterico. Di fianco alla sua ciabatta il macabro ghigno senza labbra che non l'avrebbe più abbandonata.

- Tra non molto ci diranno di quanti corpi si tratta, stanno tentando di ricomporli. Sembra siano tre, a contar le teste. Per le identificazioni dovremo aspettare, anche se nutro serie perplessità su qualcosa di immediato. -

Il tono era intenzionalmente professionale e distaccato, doveva dare una svegliata ai presenti.

- Per il DNA, i campioni sono già partiti per i laboratori... Nicolazzi! -

Era una brunetta in prima fila, al momento esibiva un pallore cinereo.

- Tu e Berti vi occuperete delle indagini in prima persona. Agli altri chiedo piena collaborazione... fiutate in giro, che so... persone scomparse, regolamenti di conti, qualsiasi cosa. -

Si alzò dal tavolo al quale era appoggiato.

- Tu, Pietro, ti dedicherai alla stampa, tienila fuori più che puoi.-

Il capo s'avvio verso l'uscio della sala.

-Lei dove va, commissario?- nella voce di Pietro, inaspettatamente flebile viste le dimensioni dell'uomo, c'era un leggero disorientamento.

- In ferie. -

Erano anni che non se le prendeva, brutto segno.